



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'ANALISI

CREDIBILITÀ IN DEFAULT

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'andamento preoccupante del corso dei titoli di Stato italiani segnala gli effetti di una doppia insufficienza: quella del governo Berlusconi, incapace anche solo di immaginare una strada per ricondurre il Paese su un sentiero di crescita, e quella di un'Unione che esita a proporre risposte all'altezza della sfida.

Il problema più urgente è quello di scongiurare il rischio di contagio, ovvero la possibilità che il parziale ripudio del debito greco porti ad un'ulteriore caduta della fiducia degli investitori e una fuga dal debito pubblico dei Paesi in questo momento più esposti, Italia e Spagna.

Da questo punto di vista, il giudizio della gran parte degli osservatori è che il vertice europeo abbia messo in campo ancora una volta risposte parziali. Se da un lato Francia e Germania hanno raggiunto un accordo sull'entità del "taglio" da effettuare sui titoli greci, poco convincente resta la soluzione adottata per il Fondo salva-stati, che era poi la questione più spinosa.

Come è noto, questo fondo dovrebbe servire a modificare le aspettative degli investitori rispetto al rischio di default dei debiti sovrani, garantendo ai Paesi in difficoltà l'accesso ai mercati finanziari a condizioni sostenibili. Si tratta di uscire dal circolo vizioso per cui l'aspettativa di default determina un aumento dei tassi di interesse, che a sua volta alimenta tale aspettativa.

Il problema è che le risorse messe in campo non sono giudicate sufficienti allo scopo e la modalità scelta per aumentare la capacità di intervento del Fondo salva-stati oltre la cifra stanziata non convin-

ce. Del resto, come attendersi un esito diverso da una soluzione che nasce condizionata dalla preoccupazione di limitare l'ammontare della garanzia? Ben altra efficacia avrebbe il ricorso alla garanzia diretta o indiretta della Banca centrale, che ha capacità di azione, e quindi di deterrenza, virtualmente illimitata. Ma sappiamo che rispetto a tale soluzione, che pure vedrebbe la Francia favorevole, c'è la netta opposizione tedesca. Gli interventi effettuati nell'emergenza di agosto, così ha ribadito il neo-presidente Mario Draghi, sono da considerare temporanei.

Vale la pena di soffermarsi sulla principale ragione dell'opposizione al coinvolgimento della Bce, e in generale all'adozione di misure realmente risolutive: si tratta del timore che un allentamento della pressione dei mercati possa portare a un abbandono di ogni intento di riforma. L'idea insomma che solo un vincolo esterno stringente, la minaccia continua di una crisi dei mercati, rappresenti uno stimolo adeguato per indurre aggiustamenti duraturi. È un argomento discutibile. Peraltro, portata al-

le sue conseguenze, è una logica che finisce per negare una delle principali ragioni della nostra adesione all'euro, cioè l'eliminazione della pressione esterna dei mercati valutari.

Purtroppo, il nostro Paese non ha argomenti validi per opporsi a questa logica finché è rappresentata da un governo poco credibile e non all'altezza della situazione. La lettera del governo è stata poco più che un gioco delle parti. I leader dei Paesi partner hanno fatto buon viso ad un insieme di proposte che poco aggiungono alle promesse e gli impegni degli scorsi mesi, e la cui credibilità è quasi nulla. Berlusconi ha utilizzato l'occasione per perseguire la strategia in cui si è sempre trovato più a suo agio nei momenti difficili, quella della contrapposizione ideologica, seguendo la linea del ministro Sacconi sul mercato del lavoro. Se avesse voluto realmente rassicurare l'Europa, avrebbe dovuto scegliere la via opposta, quella dell'avvio del dialogo sociale e della concertazione, che sola avrebbe consentito impegni credibili e di lungo termine.

E così, siamo ancora al palo. Gli italiani attendono il prossimo passaggio politico, la prossima occasione per liberarsi di un governo che punta solo alla propria sopravvivenza e non è in grado di fare gli interessi del Paese. L'Europa attende che nel nostro Paese si materializzi un partner credibile. I mercati attendono che l'Europa compia qualche passo più decisivo, che mostri la reale volontà di sostenere la costruzione della moneta unica. Ma anche il tempo è una risorsa scarsa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il governo dell'anticultura

Barak Obama ci è stato mostrato dalla tv in visita elettorale alla comunità italiana, mentre si chiedeva che cosa sarebbero gli Stati Uniti senza gli italiani. Ovviamente a partire da Cristoforo Colombo, per arrivare a Sofia Loren. Ma si è anche domandato che cosa sarebbe la politica senza Machiavelli. Non sappiamo se il presidente americano abbia letto il Principe, ma si è documentato e ha voluto fare una citazione colta. Cosa del tutto inusuale per i nostri attuali governanti, in particolare per

Berlusconi, che tempo fa si vantò perfino di non aver letto un libro negli ultimi vent'anni e, negli ultimi mesi, è troppo impegnato a raccontare barzellette sconce. I suoi ministri, poi, sapendo di non poterlo superare in volgarità, si danno da fare per farsi notare ognuno a suo modo. Per esempio tradendo platealmente il proprio mandato, come la Gelmini, che sta distruggendo la pubblica istruzione, o come Sacconi, ministro non del lavoro, ma dei licenziamenti. ♦



LA DOLCE MELA DEL PERFETTO CONFORMISMO

**VOCI
D'AUTORE**

**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE



Al centro della Grande Mela c'è un cubo da cui si scende al tempio centrale del culto di una mela piccola. Quando ci andai, la kaaba di vetro era rivestita di un involucro bianco, cosa che non impediva un affollamento superiore alla Sta-

zione Centrale sotto le feste. Persone di tutte le età, estrazione, razza, lingua, riunite nel negozio-cripta. Ho fotografato un ebreo chassidico vicino a un ragazzo nipponico con codino e Converse stinte. La postura identica di entrambi - chini sull'ultimo Ipod, sguardo estraniato - sembrava di preghiera. Mi è tornato in mente vedendo le librerie inondate della biografia di Steve Jobs, il volto trasformato post-mortem in icona planetaria. Si può non aspirare a uno yacht o un Suv, provare disprezzo per chi smania per

una borsa Gucci, ma i prodotti Apple sembrano oggetti universali del desiderio. Nella biblioteca stile Harry Potter dell'università di Princeton non c'era uno studente che non avesse un Mac, marca raccomandata anche nei college di prestigio e costo assai inferiori. Gli Iphone andavano a ruba nei riots di Londra, sono persino ricomparsi sui cartelli degli indignati nostri, i quali, intenti a piegare ai loro slogan quel simbolo di comunicazione e consumismo, sembrano in parte rimasti invischiate nell'ambivalenza del mez-

zo-messaggio raffigurato come cornice. Ci sarebbe da analizzare che cosa rende tanto irresistibili i telefonini sensibili al tatto, ma pur soprassedendo all'interpretazione della psiche globalizzata, pare verosimile che nessuna merce abbia mai saputo sincronizzare i desideri di tanti individui, proponendosi come potenzialmente alla portata di ciascuno. Eccoli allora nel centro sotterraneo di New York, privati di ogni babelica differenza - i novelli Adamo pronti a cogliere la dolce mela del perfetto conformismo. ♦